

LA BIBLIOTECA DEL NOBILE COLLEGIO: I LIBRI DI PREGIO ... E IL LORO FILO CONDUTTORE

Dott.ssa Laura Chiarotti

*A Bruno Armato,
Responsabile di questa Biblioteca per molti anni.
Con affetto e stima*

La Biblioteca del Nobile Collegio Chimico Farmaceutico di Roma, con un patrimonio librario di oltre 6000 fra monografie e riviste, è una biblioteca altamente specializzata. Le sue opere a stampa, frutto di donazioni e di acquisizioni effettuati nel corso dei secoli dalla Corporazione degli Speciali e in seguito dai Nobili Collegiali, sono prevalentemente testi di natura scientifica: riguardano in particolar modo i settori della farmacia, della medicina, della botanica, della chimica, della storia sanitaria e in genere della scienza del farmaco.

Nel territorio romano la Biblioteca del Nobile Collegio si pone come nucleo di grande interesse per la formazione culturale e scientifica degli studiosi del settore e costituisce un polo attivo di documentazione scientifica-farmaceutica. Dall'anno 2010 la Biblioteca fa parte del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) e della catalogazione partecipata in rete, grazie alla lungimiranza dell'allora Presidente dott. Giuseppe Fattori e del dott. Bruno Armato Responsabile della Biblioteca, Nobile Collegiale e componente del Consiglio di reggenza fino al 2016, e a chi è a loro subentrato, il Presidente attuale dott. Giuseppe Perroni e la dott.ssa Simonetta Ivella. Attività che ha portato alla rivalutazione del patrimonio librario del Collegio mettendolo a disposizione della comunità scientifica italiana e internazionale¹.

Di particolare valore i testi antichi, i c.d. libri "rari", conservati nella Biblioteca del Collegio, con edizioni che vanno dal XVI al XIX secolo, composti da farmacopee, formulari, dispensari, trattati di chimica, fisica e medicina che nel corso dei secoli hanno accompagnato il lavoro e la professione degli speciali e dei farmacisti. Sono testi indispensabili per comprendere l'evoluzione delle sostanze terapeutiche nella loro storia, ma sono anche strumento altrettanto indispensabile per comprendere lo sviluppo dell'arte farmaceutica e capire l'evoluzione che nei secoli ha avuto la professione dello Speciale e Farmacista, la sua autonomia, il suo bagaglio culturale e umano, il suo livello di sapere che doveva essere ampiamente differenziato.

La forza attrattiva della Biblioteca del Nobile Collegio è, come abbiamo accennato, la sua stretta specificità. In questo saggio, ci occuperemo di descrivere alcune fra le col-

lezioni a stampa più complete e alcune fra le opere di maggior pregio qui conservate, notevoli testimonianze della disciplina e formazione affrontate dallo speziale nel corso dei secoli e del mutato ruolo che lo speziale e la sua farmacia hanno dovuto perseguire per mettere il proprio servizio a disposizione delle persone più deboli e malate.

Fra le collezioni più complete, conservate e consultabili nella Biblioteca, va ricordata l'importante collezione di Farmacopee "ufficiali" e "private".

Le Farmacopee "ufficiali" furono emanate, a partire dalla fine del Quattrocento-inizio Cinquecento, per volontà "regolamentaria" delle autorità pubbliche locali, dovuta all'esigenza di creare uniformità nella composizione millenaria delle ricette, nella codificazione e preparazione dei medicinali, nella omogeneità della conservazione dei composti, diventando nel corso di breve tempo strumento obbligatorio per gli speziali dell'epoca.

Con gli Antidotari, Ricettari o Codici ufficiali viene quindi pubblicato un testo di carattere pubblico, non più emanazione di un singolo specialista, per quanto dotto o illuminato, ma emanazione di un gruppo di persone - facenti parte normalmente della Congregazione dei Medici - che aveva come scopo principale quello di raccogliere in un unico testo le conoscenze e i rimedi terapeutici dell'epoca e nel contempo garantire un maggior funzionamento del sistema sanitario di allora.

I codici avevano anche la funzione di fornire gli strumenti indispensabili per rendere più efficaci i controlli delle singole spezierie ad opera dei revisori e per imporre eventuali sanzioni. Normalmente i revisori erano il Medico o il Protomedico e alcuni speziali o "veditori". Nella città di Roma la regolamentazione del controllo delle Spezierie, le c.d. "visite", avviene nello stesso periodo in cui vengono stampate le prime Farmacopee ufficiali. Il Cinquecento risulta infatti essere il secolo fondamentale nella storia sanitaria romana e pontificia, ed intorno agli anni 30 del '500 il papa medico Clemente VII, con Motu Proprio del 20 aprile 1534, impone l'obbligo della presenza del Protomedico nella "visita" delle singole spezierie².

Il primo testo di Farmacopea ufficiale riconosciuto come tale³ è il *Ricettario fiorentino*, ossia "*Nuovo Receptario ...*" pubblicato in lingua italiana e stampato a Firenze nel 1498, per la Compagnia del Drago. Di questa prima edizione, rarissima, si conoscono solo 4 esemplari (due conservati nella Biblioteca Nazionale di Firenze, uno nella Biblioteca Vaticana, e uno nella British Library di Londra). È un testo composto dal "*Famosissimo Chollegio degli Eximii Doctori della Arte et Medicina dell'inclita ciptà di Firenze*" diviso in tre libri suddivisi a loro volta in sottosezioni o "Dottrine": il primo riguarda le conoscenze generali necessarie per preparare e conservare i Semplici; il secondo comprende le ricette di vari tipi di medicinali, tratte da opere di diversi autori; il terzo riguarda i pesi, le misure, la tecnica di lavorazione e triturazione, la possibilità di sostituire i medicinali mancanti con altri, la natura di certi ingredienti.

Nel Proemio è esplicitato l'intento di questa Farmacopea che diventerà un denominatore comune di molte altre farmacopee ufficiali: "*Considerando noi doctori dell'arte et*

di medicina del famosissimo Collegio fiorentino, Spectabili S. Consoli, in quanti pericoli gl' infermi nella ciptà nostra incorrono e quanti errori e nostri spetiali, ... per le diversità delli receptarii commettino, li quali fino al presente di circha la preparatione, et electione et conservazione et compositione ... ci si è paruto a tutti di uno volere essere necessario componere uno nuovo riceptari ...⁷⁴.

Numerose furono le ristampe e le edizioni successive del Ricettario Fiorentino rivedute, corrette, aggiornate di nuove conoscenze e preparati. Le nuove edizioni uscirono negli anni 1550, 1567, 1574, 1623, 1670, 1696, 1789.

L'esemplare posseduto dalla Biblioteca del Nobile Collegio è l'edizione stampata nel 1670, "Ricettario Fiorentino di nuovo illustrato"... in Firenze, nella stamperia di S. A. Serenissima da Vincenzio Vangelisti e Pietro Matini, con frontespizio riccamente inciso e stemma mediceo. L'edizione, in folio, dedicata al Gran Duca di Toscana Cosimo III, succeduto al padre Ferdinando "Con felicissimo auspicio esce nuouamente alla luce il Ricettario Fiorentino, mentre segue nel principio de Regno di V.A.S. datoci da Dio ..." fu riveduta e corretta dai medici-fisici fiorentini Antonio Lorenzi e Luzio Pierucci e dagli speciali, sempre fiorentini, Gio. Maria Vestrini e Gio. Battista Fantungheri. Nelle pagine iniziali scriveranno a loro firma: "Eccellentissimi Signori Medici del Collegio di Firenze. Appresso di noi è stata così vevole l'autorità delle SS. VV. Eccellentissime, che avendoci imposta l'onorevole si, ma faticosa correzione del nostro Ricettario per la nuova stampa, vi ci siamo subito, per ubbidirvi, applicati: e non ostante fosse a noi troppo grave incarco [sic], e molto diseguale al nostro talento l'impresa, l'aviamo nulladimeno abbracciata ... Confesiamo ingenuamente essersi aggiunto a questo un impulso non ordinario d'impiegar volentieri il nostro studio ... Se lo riguarderete in molte parti dissimile dalle stampe passate, non è seguito ciò per dissentire dagli autorevoli decreti de' nostri dottissimi antesignani, ma per avvicinarci vie più all'Idioma Toscano, e mandare alla luce quello, che forse non era a tutti noto, e più aggiustato ancora il ricettato [sic]." L'edizione del 1670 è, in effetti, ampiamente modificata, razionalizzata e, secondo alcuni studiosi, "molto più ordinata" rispetto le precedenti edizioni. Si è di fronte a un processo di riduzione e semplificazione soprattutto nella descrizione di alcuni medicamenti e droghe.

Una caratteristica delle Farmacopee in generale, ed in particolare del Ricettario Fiorentino, - non fa eccezione l'edizione del 1670 - è il richiamo al medico da cui è stata recepita la ricetta, trascritta e pubblicata, rispettando in questo modo l'antica e riconosciuta paternità e scuola di origine. Per citare solo alcuni esempi tratti dal testo del 1670: "Unguento sonnifero d'Avicenna secondo il Commentatore di Mesue", "Unguento di madre selva del Carpi", "Unguento verde d'Andromaco secondo Galeno", "Egizziaco di Guido", "Impiastro di Meliloto di Mesue" "Marziato di Niccolao", "Impiastro di Crusta Panis del Montagna", "Oxeleo di Galeno", "Cerotto da ossa rotte di Gio: di Vico", "Olio di Balsamo di Pietro d'Abano", "Troscisci di mirra di Rafis", "Troscisci di terra sigillata di Mesue", sono medicamenti che ci richiamano a ricette di medici dell'età classica greca-romana o araba, a scuole con una tradizione antica

e notissima, come la Scuola di Salerno, ma anche a medici quasi coevi alla pubblicazione. Si pensi al medico Giambattista Monti, chiamato anche Montano o Montagna, al chirurgo Giovanni da Vico, a Berengario da Carpi, all'anatomista Giacomo Silvio tutti operanti nel XVI secolo.

Nell'edizione del 1670 sono inseriti diversi medicinali non presenti nelle edizioni precedenti. Il Corradi, uno dei primi studiosi di Farmacopee italiane, ne conta una dozzina fra cui: *L'estratto di contrajerva; Giulebbo gemmato; Giulebbo perlato; Acqua per piaghe maligne magistrale; Acqua verde prima magistrale; Acqua verde seconda; Olio d'apparizio; Olio contro veleni; Olio da bachi; Olio da stomacho; Olio da spasimo...*⁵.

Rimanendo ancora sull'edizione del 1670, interessante ricordare le 3 Tavole, incise su rame, utili per visualizzare la tecnica della distillazione dell'acqua attraverso fornelli, stufe e sistemi refrigeranti: *"Del modo di stillar l'Acque. Detto da alcuni per Vescica, e da altri per Tamburlano. In questo fornello con il suo refrigerante si stillano continuamente in oggi da ciascheduno non solo l'acque, ma tutte l'essenze ancora; Come sarebbe di Rose, di fiori d'Arancio, di Garofani; di semi, come d'Anici, di Finocchio, e d'altri simili. La sua struttura, e fabbrica non ha bisogno di dichiarazione, come notissima, e chiarissima"*, segue la figura della stufa. *"Del modo di stillar l'acque a Bagno Maria: ovvero Stufa umida. Il presente fornello per esser molto usitato non hà bisogno di maggior cognizione, ne perciò è necessaria la maniera, ed il modo di fabbricarlo, come chiarissima. Egli stilla benissimo qualsivoglia semplice con non molta alterazione [sic] de gli odori ..."* segue la figura; *"Del modo di stillare l'acque per Stufa secca. Il fornello chiamato stufa secca (a differenza del bagno Maria che è stufa umida) è sperimentatissimo per la distillazione di diverse cose, e conserva l'acque stillate con il medesimo odore de semplici, o fiori odoriferi, come delle viole, e simili, ed è ancora di maggiore utilità, atteso che la medesima spesa del fuoco, farà stillare maggiore quantità d'acqua, d'ogni perfezione migliore. Oggi egli è usitatissimo, e perciò si tralascia il modo di fabbricarlo, come ad ognuno notissimo"* segue la figura della stufa⁶.

Comparando queste voci con le stesse voci dell'edizione del 1567, si può notare come nel testo del 1670 sia stato omissso totalmente il modo con cui si devono costruire questi strumenti in quanto oramai "notissime". È passato un secolo, e ciò che era ritenuto importante per gli speciali di allora, un secolo dopo viene considerato superfluo, inutile la descrizione della fabbricazione delle stufe, in quanto a tutti oramai nota, descrizione che andrebbe ad appesantire inutilmente il testo⁷.

Al Ricettario Fiorentino segue, in Italia, la pubblicazione dell'Antidotario bolognese edito nel 1574 ad opera del Collegio dei Medici della città di Bologna, con un contributo tuttavia essenziale del medico bolognese Ulisse Aldovrandi (*Antidotarium Bononiense. epitome*). Il testo fu pubblicato in molte edizioni successive: 1606, 1615, 1641, 1674, 1750, 1770, 1783... fino all'edizione del 1800.

Riguardo questo Antidotario bolognese la vastissima letteratura pubblicata in materia, mostra posizioni assai discordanti: alcuni studiosi considerano questo testo con-

servativo e poco innovativo, costruito sulla falsariga del Ricettario fiorentino, senza nulla aggiungere o aggiungendo troppo poco rispetto al testo fiorentino, nonostante la presenza della famosa Università di Bologna così celebre già allora, per lo studio delle scienze naturali e dell'anatomia. Alla luce del nostro pensiero contemporaneo, l'ambiente culturale medico-scientifico della città di Bologna avrebbe dovuto dare una spinta e un contributo innovativo all'opera. Tuttavia le Farmacopee ufficiali, contestualizzate nel loro periodo storico, essendo emanazioni ufficiali, sono una mediazione continua tra tradizione e innovazione, e rappresentano spesso una sfasatura, particolarmente evidente nel Diciottesimo secolo, tra conoscenza medico-scientifica e cure pratiche⁸.

Le edizioni dell'Antidotario bolognese conservate nella Biblioteca del Nobile Collegio sono tre, quella del 1750, del 1770 e del 1783.

Nella città di Roma invece, la prima Farmacopea ufficiale fu *L'Antidotarii Romanii...*, stampato a Roma presso gli "Haeredes Antonii Bladii" e pubblicato in lingua latina nel 1583, a cura dei membri del Collegio dei Medici della città di Roma. Nel 1612 fu data alle stampe per la prima volta un'edizione in latino e in volgare, curata dal Nobile Collegiale Ippolito Ceccarelli⁹, speciale romano "all'insegna della Vecchia". Il Ceccarelli scrive di aver tradotto il testo perché nell' "esercizio vi sogliono il più delle volte esser ammessi alcuni novitij, che sono poco esperti nella lingua Latina ... ho considerato che sarebbe stato molto a proposito tradurlo in Volgare ... per giovare universalmente a tutti ...", e di aver aggiunto al testo un Trattato "circa il modo di eleggere i Semplici ottimi, con la pratica osservata da me in comporre i medicamenti"¹⁰.

L'esemplare "bilingue" posseduto dalla Biblioteca del Nobile Collegio è l'Antidotario del 1651: "Antidotario romano Latino, e Volgare. Tradotto da Ippolito Ceccarelli. Li ragionamenti, e le aggiunte dell'elezione de' Semplici, e Pratica delle Compositioni. Con le Annotationi del Sig. Pietro Castelli romano. E trattati della teriaca romana, e della Teriaca Egittia. In questa nova impressione aggiunto e accresciuto di molte Ricette ultimamente pubblicate dal Collegio de' Medici di Roma" Stampato in Roma "appresso Domenico Manelfi, Con licenza de' Superiori"¹¹.

A p. 3 del testo si ribadisce un concetto che si voleva far penetrare nella cultura farmaceutica di allora: "Antidotario Romano overo modo di comporre li medicamenti, che sono in uso. Opera per li Spetiali, e per li Medici non meno utile, che necessaria". Le Spezierie romane furono obbligate a possedere l'Antidotario Romano nelle loro botteghe e a seguirne i dettami, già a partire da Gregorio XIII¹².

Il curatore dell'edizione dell'Antidotario Romano del 1651 fu il medico romano Pietro Castelli, esperto di anatomia e, soprattutto di botanica. Professore all'Università di Roma dove occupa la cattedra di medicina e botanica che era stata del famoso medico tedesco Giovanni Faber e poi professore all'Università di Messina dove è anche Decano del Collegio dei Medici.

L'Antidotario del 1651 da lui curato¹³ si sviluppa in un unico volume, suddiviso in vari capitoli: Misure Romane e Greche; Espositione de' nomi Barbari; Delli conditi e conserve; Ragionamento delli Elettuarij; Delli Compositi Aromatici; Elettuarij Lenitivi, e solutivi; Delli Siroppi; Delli Trochisci; Delle Pilole, delle Polvi, deli Decotti; Delli Unguenti; Delli Empiastri; Delli Ceroti; Delli Ogli; Modo di preparar li Medicamenti; Ricette aggiunte dall'Autore; Condizioni e Regole appartenenti al buon Spetiale; Sommario dell'Elettione de Semplici; ed infine "Nuova aggiunta di Ricette".

Le aggiunte di nuovi medicinali sono posizionate, come si nota dall'elenco dei capitoli sopra elencati, nella parte finale del testo. Tuttavia anche all'interno del volume vi sono delle note di Pietro Castelli che vanno ad inserire informazioni nuove ai medicinali già pubblicati nelle precedenti edizioni. Là dove vi sono queste note sono sempre anticipate dalla dicitura "Di Pietro di Castelli", oppure "Nova additione" o "Nova aggiunta", a cui segue il commento.

Le nuove composizioni invece "Nuova aggiunta di ricette" sono descritte in latino e in volgare e comprendono: "A far la Confettione di Giacinto della descrizione del Collegio de' Medici Romani"; "Elettuario Alessandrino"; "Sciroppo del Sig. Agostino, che fra molte descrizioni, è stimato migliore"; "Acqua di Scordio composta da Pietro Salio"; "Unguento di Piombo"; "Unguento di Mucillagini"; "Ceroto capitale del Montagnana"; "Ceroto Sacro, ò vero Diadittamo di Galeno"; "Ceroto di Rane con Mercurio di Giouan de Vigo"; "Olio di Scorpioni contro Veleni del Matthiolo, da farsi nel mese di Maggio", "Composizione dell'Olio chiamato alla Spagnuola Magistrale, ritrovato da Aparice" "Giulebbe gemmato, che trà Siroppi si dee connumerare"; "Preparatione d'Euforbio più scelta"; "Preparatione di Solfo"¹⁴.

Pietro Castelli fu fra l'altro "Lettore dei Semplici" alla Sapienza, dove si tenevano lezioni di botanica applicata agli studenti di medicina "Lectura Simplicium", e in cui si insegnava lo studio delle piante coltivate negli "orti dei semplici" e la lettura dei testi classici. Il corso fu introdotto per la prima volta alla Sapienza da Papa Leone X nel 1513. Il Castelli, profondo conoscitore della materia, tanto che a Messina fondò l'"Antico Orto Botanico" diventandone Direttore negli anni 1639-1661, diresse a Roma per alcuni anni l'"Orto de' Semplici" agli Orti Farnesiani¹⁵. Nell'edizione dell'Antidotario Romano del 1651, il Castelli dedica un intero capitolo alla sua materia, ai Semplici. In ordine alfabetico e in lingua esclusivamente volgare, vengono spiegate la provenienza, la consistenza, il colore dei Semplici e l'elettione. Il famoso Sangue di Drago, solo per fare un esempio, presente in molti ricettari dell'epoca è così definito: "... è una gomma d'un albero d'Africa di color naturalissimo, di sangue vero, trasparente & fragile, si eleggerà in lacrima e polverizzarlo separatamente macinandolo"; l'erba di San Pietro a sua volta viene così descritta: "Chritamo dal volgo nominato herba di san Pietro, ovvero Finocchio marino, nasce acanto la Marina in diversi luoghi, & in particolare per tutta la costa, che da Roma gira verso Napoli, è un'herba che cresce di altezza quasi di un gomito con assai foglia biancheggiante, & al gusto falsa, il fior bianco, il seme come quello del Rosmarino, tenero, odoroso, e tondo. La radica grossa di un dito, respirante

di un giocondo, & aggradevole odore”; la Sandracca “volgarmente chiamata vernice di Scrittori, vien da Levante, qual vien detta generarsi dal Ginepro di color rosseggiante, polverizzarla separatamente macinandola”; o ancora il Sebesten “frutto che nasce in Soria, & in Egitto, prodotto da un albero simile alle prune nostrali, ma alquanto più piccolo, come anco li frutti sono più piccoli delle prune, quali hanno dentro un nocciolo triangolare; si eleggerà li freschi polputi”.

Mentre venivano pubblicate dalle autorità di tutta Europa le Farmacopee ufficiali – da Norimberga, a Anversa, a Londra, Lipsia, Parigi, Lione, Stoccolma, a Copenhagen ecc. – che, nelle varie edizioni, arrivarono agli albori del XIX secolo, speciali e medici continuarono a pubblicare individualmente “Trattati” sulle discipline oggetto della loro esperienza professionale. In alcuni casi, soprattutto verso la fine del 1700, questi testi furono preferiti alle Farmacopee ufficiali, per completezza delle conoscenze chimico-farmaceutiche¹⁶.

Con l’evoluzione della scienza, soprattutto della chimica, i testi “non ufficiali”, meno soggetti ai vincoli governativi e all’esigenza di una sintesi collettiva, saranno spesso all’avanguardia rispetto a quelli ufficiali, fornendo informazioni più puntuali e scientifiche sui preparati farmacologici.

Tra le Farmacopee “non ufficiali”, le c.d. Farmacopee “private” un testo molto conosciuto e apprezzato fu il *Teatro Farmaceutico Dogmatico e Spagirico di Giuseppe Donzelli (1667)*. Il Donzelli, stimatissimo medico e chirurgo napoletano, intellettuale, esperto di botanica e di chimica, dedicò la sua vita allo studio e alla diffusione delle scienze sperimentali di allora, sostenendo la necessità di integrare la medicina con la chimica e la botanica. Era un convinto assertore dell’innovazione nelle cure e spingeva per arrestare il muro del conservatorismo molto diffuso fra i suoi colleghi.

Il Donzelli entrò in contatto diretto con il Collegio degli Speciali di Roma in seguito a una *querelle* che coinvolse, intorno agli anni ’40 del Seicento, molti medici e speciali romani, e non solo romani, sull’utilizzo dell’opobalsamo nelle cure mediche. Il caso scoppiò a Roma dove lo speciale romano Manfredi venne accusato di usare in maniera inopportuna e eccessiva l’opobalsamo per la preparazione di alcuni medicinali fra cui la Teriaca. Del problema venne investito il Collegio degli Speciali di Roma, che chiese un’opinione al Collegio omonimo di Napoli, che a sua volta interpellò il Donzelli¹⁷. Il medico napoletano si espresse a favore dell’opobalsamo, pubblicando alcuni testi sull’argomento¹⁸.

L’opera scientifica più celebre del Donzelli, il *Teatro farmaceutico ...*, fu pubblicata per la prima volta nel 1667 a Napoli. L’edizione posseduta dalla Biblioteca del Nobile Collegio è la 5° edizione stampata a Venezia nel 1696: *Teatro farmaceutico dogmatico, e spagirico del dottore Giuseppe Donzelli napoletano, Barone di Digliola, Nel quale s’insegna vna molteplicità d’Arcani Chimici ... in ordine alla sanità, con evento non*

fallace, e con una canonica norma di preparare ogni compositione....¹⁹ pubblicato a Venezia, presso Gasparo Storti.

L'Autore costruisce il suo testo proponendo una serie di medicinali chimici anche contro l'opinione di molti suoi colleghi "rozza anticaglia portano, ingannati, nelle Cattedre, e fuori di esse vociferano, che non si debbano usare i medicinali Chimici, allegando, che non furono adoprati da' primi, e più dotti Maestri della Medicina... Ma la verità salda, e stabile è questa, che tanto l'Arte Chimica quanto i Professori di essa sono meritevoli d'honori singolari, & in prova di ciò si ricorra à gli medesimi Autori antichi della Medicina Dogmatica ...". E per dar forza al suo pensiero cita un testo classico di allora, quello di Pietro Andrea Mattioli²⁰ che "dice chiaramente, che non solo non può essere buon Medico, ma nè anche mediocre, chi non è istruito dall'arte Chimica, perché senza la guida di essa, camina dietro à scorta fallace...". Va detto che il Donzelli, non rifiuta *tout court* la tradizione, ma rifiuta il pregiudizio conservativo di molti suoi colleghi²¹.

Il medico napoletano che spenderà, come abbiamo visto, parte della sua intensa vita professionale intorno al dibattito tra promotori e avversari dell'uso della chimica a vantaggio della medicina e nella lotta tra sostenitori della tradizione e progressisti, userà spesso una *verve polemica* accessissima nel sostenere le proprie convinzioni, tipica dell'epoca.

Nella parte iniziale del *Teatro* scrive di aver intrapreso questo lavoro "non per far pompa alcuna di dottrina", ma "per conservazione de' Corpi humani, l'indispositione de' quali, per quanto sin qui hò potuto raccogliere da moltissimi Antidotarij, communi, per lo più sono state curate o con rimedi troppo deboli, ò pure troppo stravaganti, e successivamente pericolosi, & il più delle volte affettivamente mortiferi...".

La quinta edizione del *Teatro farmaceutico dogmatico*, divisa in 4 parti, è un ampio trattato composto da più di 700 pagine; nella prima parte "si spiegano i termini, e le cifre dell'arte Spagirica", alla quale seguono le preparazioni "tanto de' Metalli, quanto d'altri materiali, che sono in uso medicinale", con la descrizione delle tecniche farmaceutiche utilizzate nei laboratori degli speciali di allora²². Nella parte seconda tratta "...degli Elettuari, Confettioni, Loch, Tabelle, Orbicole, e Morselli"²³, ed è l'unica parte in cui, sono presenti alcune Tavole raffiguranti le piante officinali²⁴. Nella parte terza invece si occupa "de' Sciroppi, Giulebbi, Rob, Apezeme, Conserve, Decotti, Vini & Aceti medicati, Acque distillate, Elixir ...", fino all'ultima parte dove viene riportato il catalogo delle piante native del suolo romano²⁵. Per finire un indice analitico "aggiunto del dottor Tomaso Donzelli nel quale si leggono registrati con ordine d'Alfabeto, tutti quei Morbi, che possono essere curati co' Rimedij, tanto specifici, quanto Universali, che si contengono nel presente Teatro".

Altra opera significativa, conservata in più edizioni presso la Biblioteca del Nobile Collegio Chimico Farmaceutico, è il *Lessico farmaceutico-chimico* di Gio. Battista Capello, pubblicato a Venezia, per Domenico Lovisa, nel 1728. Il *Lessico farmaceutico-chimico*

contenente *Li rimedj più usati d'oggi di Gio. Battista Capello Speciale all'Insegna de' tre Monti in Campo Sant'Apollinare*, fu un testo che ebbe grande fortuna e diffusione coeva, con numerosissime edizioni, più di 10, riviste e aggiornate dallo stesso Giovan Battista Capello e poi dal nipote Lorenzo, sempre farmacista. Il Capello, originario di Pozzolengo vicino a Salò, fu speciale a Venezia dal 1725 all'insegna dei Tre Monti in Campo di S. Apollinare e più volte Priore della Corporazione degli speciali veneti, fino al 1762, un anno prima del sua scomparsa: "*mancato di vita à 13 Febbraio 1763 . . . per febbre maligna . . .*" scriverà il nipote nell'edizione decima.

Il *Lessico* è stato definito la Farmacopea veneziana non ufficiale più usata e nota in e oltre la Laguna.

Il Capello dedica la sua prima edizione a Giulio Nuzio, collega speciale ai due Angeli a Venezia, esperto di botanica e proprietario di un orto dei semplici che, come viene scritto nella Lettera dedicatoria, teneva "*a comodità delli studiosi un giardino ornato delle piante più pellegrine d'Europa, Asia, Africa, ed America . . .*" aggiungendo inoltre "*perché ben sapete, quanto sia necessaria alla Medicina la cognizione delle erbe, e quanto vi faticassero i primi Padri dell'arte, pellegrinando lunga pezza nelle più lontane regioni, a solo fine di conoscere da vicino i semplici medicamenti, ed iscoprirne le facultà che contengono*"²⁶.

Le edizioni del *Lessico* possedute dal Nobile Collegio sono la prima, la sesta, la nona e l'undicesima. Il titolo rimane sempre invariato, ed è interessante notare come, già nella prima edizione del 1728, appaia il termine *Farmaceutico* ancora poco in uso in quel periodo.

La prima edizione, in 8°, è un trattato di 276 pagine, con indicati quasi in ordine alfabetico i preparati più usati nelle spezierie dell'epoca, specificando per ciascun componente le dosi, senza indicare però, in questa prima edizione, i loro usi terapeutici. L'intento dell'Autore era di giovare "*a molti principalmente a quelli che non sendo [sic] di copiose librerie, ò d'eminente dottrina provisti, compongono le medicine secondo certe descrizioni passate da mano a mano: viziate e mal concie non solo per quel che spetta alla dose, ma eziando al numero medesimo de componenti. Quelli dunque almeno ricevino questa mia raccolta con ugual candore d'animo, ch'io loro la presento*"²⁷.

Il testo ebbe grande successo grazie alla sua praticità e essenzialità; di facile consultazione, fu gradito a un vasto pubblico di speciali e praticanti. L'opera infatti entrando nel secolo dei Lumi perde parte di quella pletorica/ridondante erudizione tipica del secolo precedente, anche se secondo alcuni studiosi, fra cui Giannantonio e Tito Piccioni "*i nomi... sono totalmente cambiati*" ma "*il contenuto poco si discosta*" dai ricettari e trattati precedenti²⁸.

Nelle successive edizioni, Giovan Battista Capello e poi il nipote Lorenzo ampliarono e correggeranno il loro lavoro, aggiungendo le proprietà farmacologiche, nuovi medicamenti, correggendo alcune definizioni, mantenendo tuttavia inalterata la snellezza e agilità di consultazione dell'opera²⁹.

A partire dalla quarta edizione, il Capello, forte della sua esperienza di Priore del Collegio degli speciali di Venezia - carica con cui esaminò gli aspiranti speciali alla pratica della farmacia nel territorio della Repubblica veneta -, aggiungerà al *Lessico* le "Istruzioni farmaceutiche per uso de' Signori Speciali approvandi nel Collegio Nobile dell'Inclita Città di Venezia" fornendo le informazioni necessarie per acquisire e esercitare al meglio la professione dello Speciale. Le istruzioni sono divise in 8 capitoli, in cui si indicano quelle che oggi noi definiremmo le buone pratiche e le linee guida, per superare l'esame e praticare al meglio l'arte dello speciale: 1. Istruzione Compendiosa dell'ordine, che osservasi nell'Approvazione; 2. Della Particola Prima di Saladino; 3. Spiegazione della particola di Saladino; 4. Delle tre composizioni estratte a sorte; 5. Domande del Signor Priore all'Esaminando; 6. Degli altri esami; 7. Quesiti Farmaceutico-Galenici soliti domandarsi nelli esami disposti in Dialogo; 8. Quesiti Farmaceutico-chimici solito farsi negli esami disposti in Dialogo; 9. Quesiti di vario genere soliti farsi nelli esami (dall'edizione sesta, 1754)³⁰.

Sul finire del '700 e inizio dell'800 le nuove significative scoperte scientifiche, nel campo della chimica, fisica e anatomia, esigono revisione e ampliamenti dei testi di Farmacopea. Fra questi, grande successo ebbe la *Farmacopea Ferrarese* di Antonio Campana, pubblicata per la prima volta a Ferrara nel 1797, con molte riedizioni e ristampe, oltre che traduzioni in diverse lingue. Il testo ebbe una vasta eco e diffusione soprattutto per il rigore scientifico e la semplicità con cui veniva trattata la materia. Il Campana, laureato in medicina e chirurgia, Professore di fisica, di chimica e poi di chimica-farmaceutica all'Università di Ferrara, viene così ricordato in un elogio del 1832 da Filippo Maria Deliries: "... costringere la Natura medesima a fornire i mezzi di giovare, quanto si può il meglio, ai bisogni, e più ancora alla conservazione della vita: presentare questi mezzi di conservazione in un chiaro modo, e preciso di scrittura, aggiungendo propri trovati, e facili, e utilissimi ... ecco le vie per le quali Antonio Campana è venuto in fama di valentissimo..."³¹.

Il Campana, come altri autori di Farmacopee, era un profondo conoscitore di botanica. Si occupò dell'Orto botanico di Ferrara, in primis, come studioso, pubblicandone il Catalogo, dove individuò per primo la *Viola ferrariensis* e poi, come Direttore, carica in cui apportò molti miglioramenti, fra cui l'introduzione dell'uso del tepidario nelle serre, già presente a Firenze dove il Campana aveva studiato: "disponeva le piante medesime con l'ordine e la nomenclatura di Linneo, migliorava i tepidari faceva innalzare ampie stufe per serbare alle esotiche il caldo dei climi d'onde venivano (chiamava di Firenze chi ne poteva essere custode e diligente cultore) muoveva così al suo perfezionamento questo piacevole studio, la Botanica, la quale nel trapasso di pochi anni si estese dalla Scuola ai palagi cittadineschi"³².

Nella sua *Farmacopea* il Campana usa, fra i primi in Italia, la nomenclatura chimico-tecnica "Io sento moltissimo l'inconveniente di adoprare i nomi officinali il più delle volte improprij, e conducenti perciò a dare delle preparazioni un'idea falsa. Mentre non

li ho trasandati mi sono fatto un dovere di opporre un compenso. Il compenso, è che per quanto mi è riuscito possibile mi sono servito de nomi della moderna chimica, anche nell'estendere le ricette" (Prefazione).

Per la classificazione delle piante officinali il Campana invece adotta, come abbiamo visto, la classificazione di Carlo Linneo, medico e botanico svedese, considerato il padre della moderna nomenclatura scientifica.

Gli esemplari della *Farmacopea Ferrarese* conservati al Nobile Collegio sono molteplici: La *Farmacopea ferrarese del dottore Antonio Campana*, "Seconda edizione molto aumentata, e corretta dall'autore...", stampata nel 1803; l'"Edizione novissima tratta dalla quinta di Firenze con copiose aggiunte e correzioni fatte dall'autore" (1809); l'"Edizione settima con copiose aggiunte e correzioni fatte dall'autore" (1821); l'"Edizione decima compilata sopra le ottave edizioni padovana e fiorentina aggiuntavi una nuovissima Sinonimia farmaceutico-chimica ad uso si dei farmacisti che dei medici" (1825); l'"Edizione duodecima con numerosissime aggiunte" (1826); l'"Edizione decimaquarta con numerosissime aggiunte" (1830), la "decima sesta e prima milanese" (1832) edizione postuma³³, ed inoltre un'edizione del 1831 all'interno di una *Raccolta di farmacopee : contenente: La Ferrarese del dott. Antonio Campana, edizione decimaquinta... .*

La *Farmacopea Ferrarese*, è un'opera divisa in due parti: la prima parte è dedicata ai medicinali semplici sia antichi che moderni, dove "*ai nomi officinali degli animali e vegetali ho aggiunto il nome Linneano*". Il Campana scrive anche che fra i medicinali semplici "*oltre i più efficaci e dai moderni Medici celebrati, ho pure voluto collocarne anche alcuni, che quantunque di poco valore, non potevo tralasciare, perché ancora usati*". La seconda parte del testo riguarda invece i medicinali composti, "*per alcuni [il metodo] è nuovo affatto*", ma con formule dettate dall'esperienza, e per altre "*ho seguite le più accreditate Farmacopee; ma nel seguirle, la semplicità e la certezza dell'esito sono le mie norme*".

Il Campana adotta lo stratagemma di usare, nel corso del testo, il maiuscolo per i nomi nuovi e il corsivo per l'officinale seguito dalla sigla *off.*³⁴

Nella Prefazione l'autore ferrarese offre specificamente sulla nomenclatura chimica alcuni consigli agli speciali: "*To darò un utile suggerimento agli Speciali, che vogliono famigliarizzarsi prontamente coi nomi nuovi della chimica. Essi debbono scriverli sui barattoli, sui vasi e sulle scatole in grandi lettere, e debbono sotto ai medesimi esporre i nomi vecchi corrispondenti. Con questa precauzione si eviterà in oltre ogni sbaglio; e con questo soccorso si ageverà ai medesimi l'intelligenza di questa Farmacopea, e de' libri moderni di chimica*".

Altro testo, che ebbe come obbiettivo quello di avvicinare sempre più la chimica moderna alla farmacia con uno spiccato taglio scientifico, fu scritto dal medico lombardo Luigi Valentino Brugnatelli³⁵, insigne studioso che ricopriva la cattedra di chimica generale e farmaceutica all'Università di Pavia.

Considerevole scienziato, amico e collaboratore di Volta, compì importanti ricerche in diversi campi. Il Brugnatelli è stato considerato il primo scienziato a cimentarsi in un esperimento di galvanostegia, il primo a trovare l'ossalato di calcio nei sedimenti urinari; si adoperò per far utilizzare il composto del cloro per la terapia della rabbia; lavorò su reagenti in tossicologia. Membro di numerosi istituti di cultura, fra cui l'Accademia delle Scienze di Torino, l'Accademia Leopoldino-Carolina, ebbe un rapporto speciale con la Francia e i suoi studiosi.

L'opera qui trattata è la *Farmacopea ad uso degli speciali, e medici moderni ...*³⁶, che venne pubblicata per la prima volta a Pavia nel 1802, presso la Tipografia Giovanni Capelli, ed ebbe molte riedizioni in Italia e all'estero, tradotta per la prima volta in Francia nel 1807.

Anche in questo caso gli esemplari posseduti dalla Biblioteca del Nobile Collegio sono molteplici.

Il Collegio possiede l'edizione del 1803 pubblicata a Venezia, presso G. A. Pezzana, con il titolo *Farmacopea ad uso degli speciali, e medici moderni d'Italia aggiuntovi la Tavola della Sinonimia delle moderne Nomenclature chimiche e la Tariffa delle preparazioni in questa Farmacopea riportate*. Possiede inoltre le edizioni del 1807, 1808, 1811, 1814, 1816. Sono edizioni sempre aggiornate anche nel titolo, così come nel tipo di impaginazione, nella *Prefazione*, nel numero dei volumi; l'obiettivo era sempre quello di tenere il passo con le continue scoperte medico-chimiche dell'800.

Nell'edizione del 1803, nella lettera di presentazione al Cittadino Chaptal, Ministro dell'Interno della Repubblica Francese, il Brugnatelli afferma che lo scopo della sua opera "si è di ravvicinare sempre più la Farmacia alla Chimica moderna".

Nella Prefazione dell'edizione del 1808, il Brugnatelli spiegherà in maniera più dettagliata il suo lavoro: "*I Luminosi avanzamenti succeduti ai nostri tempi in ogni Scienza sperimentale, e soprattutto nella Chimica*", hanno dato un grande impulso al perfezionamento dell' "*Arte di preparare i medicamenti, Arte pregevole, necessaria, e per più titoli degna di essere in ogni sua parte illustrata ... era necessario presentare una Farmacopea che i principali miglioramenti spettanti alle farmaceutiche preparazioni comprendesse con esattezza, e che al possibile conformi fossero alle dottrine Chimiche, e Mediche. Questo è quello che ho avuto in mira di conseguire in parte almeno, allorchando nel 1802 ho pubblicato la Farmacopea....*". Sempre nella sua prefazione del 1808 scrive di aver avuto tantissime difficoltà a imporre una nomenclatura più adeguata in quanto "*alcuni Chimici e Medici d'altronde dottissimi, riguardavano come pericoloso alla vita stessa degli ammalati qualunque riforma di Nomenclatura Farmaceutica introdurre si volesse..*".

Anche quest'opera è un'opera significativa, come detto, per l'approccio scientifico e moderno, per il modo con cui viene trattata la materia farmaceutica, per aver depennato medicamenti desueti e complicati, per aver imposto, come abbiamo visto, una nomenclatura più consona alle scoperte scientifiche di allora. Era in atto una trasfor-

mazione scientifica, sottolineata fortemente dal Brugnatelli, che porterà la Farmacia ad essere sempre meno Galenica e sempre più Chimica.

Nell'ambito dei testi legati alla collezione di Farmacopee conservate presso la Biblioteca del Nobile Collegio, e come chiusura di questa selezione di opere non può non essere menzionato, il *Codice farmaceutico romano teorico pratico compilato e pubblicato per ordine ... di papa Pio IX*, a Roma nel 1868, con 126 Tavole di piante medicinali illustrate.

Il *Codice farmaceutico romano* fu, insieme al *Codice parmense* (1858), una delle ultime grandi Farmacopee dell'Ottocento e insieme alla *Farmacopea Torinese*, venne adottato dal Regno d'Italia fino al 1892, anno in cui verrà pubblicata la prima edizione della *Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia*.

Il *Codice farmaceutico romano*, diviso in due parti, riporta nella parte nominata "Farmacologia" "l'enumerazione delle principali sostanze, che diconsi semplici, ... o vogliamo dire delle droghe medicinali", con l'azione, il loro uso, la loro provenienza.

Nella seconda parte, "che forma il corpo dell'opera", sono descritte "le più importanti preparazioni di Farmacia, che compongasi nei laboratori"³⁷ con le loro reazioni, le loro caratteristiche chimico-fisiche, i processi di preparazioni.

Per la precisione e la cura della parte scientifica, il *Codice farmaceutico romano* definito nella Dedicata "Sommaro di quanto fin qui pubblicarono i più valenti medici e farmacisti" oltre ad essere "la guida" per medici e farmacisti, fu anche usato come testo didattico dagli studenti di Medicina e Farmacia dell'epoca³⁸.

Con questo parziale *excursus* su alcuni testi di Farmacopea conservati presso la Biblioteca del Nobile Collegio, abbiamo cercato di dare risalto alle opere italiane per noi più rappresentative e di rottura, figlie di logiche temporali ben precise, che hanno contribuito al cambiamento di ruolo e della professione dello Speciale. Abbiamo cercato di dar spazio anche alla voce parlante degli autori, medici, farmacisti, chimici: attraverso la lettura delle *Premesse*, *Lettere dedicatorie*, *Avvisi ai lettori*, sono emersi alcuni fili conduttori comuni, quali l'esigenza di tutelare la propria disciplina, l'esigenza di diffusione del proprio sapere, l'amore per la salute degli altri, la difficoltà nel propagare le conoscenze scientifiche, la necessità comunque di farlo per la tutela della professione degli speciali e per la salute dei malati, con la sensibilità di non trascurare completamente un patrimonio di conoscenze millenarie.

La Biblioteca del Nobile Collegio possiede altre opere di notevole rilevanza; essendo stato il Collegio fin dalla sua origine sede della *Universitas Aromatariorum* e "Collegio didattico - professionale"³⁹ - concedendo per diversi secoli le matricole ai nuovi speciali e poi farmacisti - , non mancano in Biblioteca trattati scientifici significativi: Lezioni di chimica, fisica, botanica, stampati a partire dal 1500, che sarebbe troppo lungo, in questa sede, descrivere nel dettaglio.

Per un elenco compiuto si rinvia alle Tabelle I-IV pubblicate nell'articolo di G. B. Marini Bettolo, *Le norme sui farmaci dal XV secolo ad oggi*⁴⁰.

Fra queste opere però, non possiamo non citare, anche se siamo costretti a fare un salto temporale all'indietro, il famosissimo e studiatissimo testo cinquecentesco del Mattioli⁴¹, conosciuto universalmente con il titolo latino "*Commentarii in sex libros Pedacii Dioscoridis Anazarbei de materia medica ..*", pubblicato per la prima volta a Venezia nel 1544. L'opera, che cronologicamente anticipa molte Farmacopee ufficiali e ne fu di supporto, definita da Colapinto "*il Trattato di farmacognosia e materia Medica più consultato dai medici e speciali fino al XIX secolo*"⁴², fu pubblicata in molte edizioni successive.

L'edizione, posseduta dalla Biblioteca del Nobile Collegio, "*I discorsi di M. Pietro Andrea Matthioli sanese, medico cesareo, et del serenissimo principe Ferdinando archiduca d'Austria &c. nelli sei libri di Pedacio Discoride Anazarbeo della materia medicinale ..*", è l'edizione stampata a Venezia nel 1568, presso la bottega di Vincenzo Valgrisi, in due volumi, in folio, in lingua volgare, arricchita da preziose xilografie di grandi dimensioni incise su legno dall'incisore tedesco Wolfgang Meyerpeck.

L'esemplare conservato dal Collegio è privo del frontespizio e di alcune pagine, sostituite successivamente da carte manoscritte.

Il Mattioli tradusse in italiano l'opera di botanica di Dioscoride, considerato uno dei più autorevoli autori di erbari di epoca classica, apportandovi molte integrazioni e aggiunte, e osservazioni che derivavano dalla sua professione di medico e di studioso, oltre ad osservazioni di autori classici o a lui contemporanei.

L'opera, per le illustrazioni, la stesura, l'ampiezza delle informazioni sulle piante ancora poco conosciute dagli stessi botanici coevi al Mattioli - sono descritte più di 1200 piante -, divenne in breve tempo, uno dei testi base usati nelle cattedre di "*Lectura Simplicium*" in quasi tutte le Università europee⁴³.

Da alcuni recenti studi incentrati sugli inventari di Spezierie risulta inoltre, che in diverse regioni d'Italia, già a partire dalla seconda metà del Cinquecento, prevale nelle botteghe degli speciali, come elemento di convergenza, proprio il testo del Mattioli⁴⁴. Tradotto in molte lingue, è forse ancora oggi il testo più citato negli articoli di storia della botanica e storia della farmacia.

Fra le opere altrettanto rare conservate presso la Biblioteca del Nobile Collegio deve essere citato il *De historia plantarum* del filosofo greco Teofrasto (371 a. C. - 287 a. C.). Allievo e successore di Aristotele, è stato considerato uno dei padri fondatori della botanica e fu il primo ad affrontare il problema della sua classificazione. L'edizione dell'opera di Teofrasto posseduta dal Collegio è l'esemplare pubblicato ad Amsterdam nel 1644⁴⁵, presso l'editore Laurent, con testo in latino e in alcuni casi anche in greco, su due colonne, e molte illustrazioni incise. Sono classificate circa cinquecento piante, alcune ad oggi non ancora identificate.

In ultimo vorrei ricordare, a chiusura di questa rassegna di testi, l'esemplare a stampa delle *Tabulae anatomicae* di Pietro da Cortona, posseduto dalla Biblioteca del Nobile Collegio, oggetto di studio e restauro da parte della dott.ssa Valeria Arena ⁴⁶ e oggi articolo, sempre della stessa Arena, all'interno di questi Atti e Memorie.

È un testo di rara bellezza, lontano dalle tematiche dei testi citati fin qui, ma sempre prossimo agli studi e competenze degli speciali e farmacisti.

L'edizione a stampa delle *Tabulae*⁴⁷ posseduta dalla Biblioteca del Nobile Collegio è la 2° edizione pubblicata a Roma nel 1788 presso lo stampatore Zempel⁴⁸ (la prima edizione fu pubblicata solo nel 1741). La tecnica impiegata per le Tavole (I-XXVII) è quella del bulino. Di questa 2° edizione esistono naturalmente diverse emissioni, ma l'esemplare della Biblioteca del Nobile Collegio, con le Tavole color sanguigna, differisce dalle altre per non aver mai ricevuto rilegatura, ciò che lo fa diventare quasi un "unicum".

NOTE

¹ Va ricordato che una prima informatizzazione della Biblioteca del Nobile Collegio avviene già nel 2000: cfr. SIGNORE G., *Informatizzazione biblioteca*, in Atti e Memorie, Roma, Nobile Collegio Chimico Farmaceutico, a. 2000; sui primi inserimenti nel catalogo SBN si veda invece: *La biblioteca del Nobile Collegio. Strumenti del futuro per il passato della professione*, in "Il Farmacista. Organo Ufficiale della Federazione ordini farmacisti italiani", n. 7, 2011, p. 12.

² KOLEGA A., *Speziali, spagirici, droghieri e ciarlatani. L'offerta terapeutica a Roma tra Seicento e Settecento*, in "Roma Moderna e Contemporanea", 1998, a. VI, fasc. 3, pp. 311-348; COLAPINTO L., *La visita alle spezierie negli statuti del Collegio degli speziali e nella legislazione pontificia fino al secolo XVII*, estratto da "Minerva Farmaceutica", vol. 10, 1961, n. 12, pp. 243-246.

³ Definire "primo" un testo è sempre molto complicato e impone necessariamente sottostare ad alcune "stilizzazioni": il *Ricettario Fiorentino* è definito il primo codice farmaceutico dell'Età moderna in quanto primo codice dato alle stampe dopo la scoperta di Gutenberg, negli anni in cui si fa "nasce" storicamente l'Età moderna, ed è anche il primo codice che suddivide in modo chiaro le funzioni di alcuni attori sanitari. La nascita dei primi Stati a carattere nazionale e la consolidazione di alcune Città-Stato, impongono la regolamentazione dei rapporti tra poteri, e la necessaria regolamentazione tra le varie attività economiche e sociali - con bilanciamenti di ruoli e contro-ruoli spesso assai precari, ed in questo non faceva eccezione il mondo legato all' "arte sanitaria". Proprio per bilanciare alcuni di questi ruoli del "sistema" sanitario iniziano le pubblicazioni delle c.d. Farmacopee Ufficiali. Alcuni studiosi, tuttavia, fanno risalire la prima Farmacopea intesa nella concezione di Codice legale moderno all'*Antidotarium Nicolai*.

⁴ CORRADI A., *Le prime farmacopee italiane ed in particolare Dei Ricettari Fiorentini*, Memoria, Milano, Ferro, 1887; FITTIPALDI O., *Il Nuovo Ricettario Fiorentino (1498)*, 17 febbraio 2011 (www.pluteus.it/wp-content/uploads/2014/01/nuovo%20ricettario.pdf); Cfr. anche MAGRINI B., *Il Ricettario fiorentino del 1500*, estratto da "L'officina", luglio-agosto 1929.

⁵ CORRADI, *Op. cit.*, p. 71-72.

⁶ *Ricettario fiorentino di nuovo illustrato*, in Firenze, nella stamperia di S. A. Sereniss. per Vincenzo Vangelisti, e Pietro Matini, 1670, in part. pp. 94-99.

⁷ Le stesse figure dell'edizione del 1670, rispetto a quelle delle edizioni precedenti, che fra l'altro non erano incise su rame ma erano xilografie su legno, sono emendate della legenda, indispensabile per la comprensione della costruzione delle stufe stesse. Il metodo per costruire la stufa secca è così descritto

nel 1567: “fabbricasi in questa maniera, cominciandosi dalla sua pianta, la quale deve essere tonda, come si vede dal disegno seguente, di diametro di braccia tre circa; s'alza il circuito di essa da terra un mezzo braccio di mattoni crudi, con quattro porte in croce ugualmente distanti l'una dall'altra, riempiendo ogni vano, eccetto però lo spazio di mezzo, dove sta il fuoco ...”.

⁸ Cfr. CINGOLANI E. – COLAPINTO L., *Dagli antidotari alle moderne farmacopee*, Roma, Di Renzo, 2000; SIGNORE G., *Storia della Farmacia*, Milano, Edra, 2013; CORRADI, *Op. cit.*; *Farmacopee e Codici farmaceutici in Italia nei secoli XVI-XIX*, a cura di TRAIANI R. – MICHELETTI F., in “Altre Storie”, a. 15, n. 40, 2013, pp. 12-17.

⁹ Su Ippolito Ceccarelli si rimanda a una breve scheda biografica in CARNEVALE G., *Farmacisti e Farmacia*, Rieti, Faraoni, 1966, al capitolo: “*Farmacisti passati alla storia*” (pp. 196-225), “*Il suo nome [Ceccarelli] è legato anche ad un coraggioso tentativo ... volle fare una Teriaca nostrana, con piante medicinali raccolte nella campagna romana, nelle Marche e negli Abruzzi ... Ebbe successo? A giudicare dal fatto che la Teriaca continuò a essere preparata come prima ... bisognerebbe concludere di no. Ma il Prof. Vitolo afferma che fu un esperimento fortunato*”.

¹⁰ Cfr. La Parte introduttiva dedicata “*Alli Molti Illustri et ECC. SS. LI Signori Protomedico et Medici del Collegio Romano*” ed. 1612. Sulle edizioni del 1612 e 1624 cfr. COLAPINTO L., *Le piante medicinali nell'Antidotario romano tradotto in volgare da I. Ceccarelli (sec. XVII)*, in *Le piante medicinali e il loro impiego in farmacia nel corso dei secoli*, Atti del Convegno di Piacenza, 23-25 settembre 1988, a cura di MAGGIONI G. e CORVI A., Roma, Federfarma 1989.

¹¹ Esempio “... donato al Nobile Collegio Chimico Farmaceutico, dal Cav. Dott. Gino Testi – chimico e studioso di Storia della Chimica e della Farmacia, il 25 Novembre 1933 ...” (nota manoscritta nella pagina bianca antistante il frontespizio).

¹² MARINI-BETTOLO G.B., *Codificazione dei farmaci e farmacopee in Italia*, estratto dalla “Rassegna Amministrativa della sanità”, a. 10-12, 1963, in part. p. 10; CICHETTI S., *L'Antidotario Romano e l'obbligo di farmaci e composti*, in *I vasi di Farmacia*, a cura di SERARCANGELI C., Roma, Museo di Storia della Farmacia, 1995, pp. 33-40; cfr. anche CINGOLANI-COLAPINTO, *Op. cit.*, p. 53.

¹³ In realtà il Castelli aveva già curato l'edizione del 1637 dell'Antidotario Romano: “Facendosi interprete” scrive Colapinto “delle lamentele che da alcune parti venivano avanzate in merito allo stesso Antidotario dopo la traduzione e i commenti del Ceccarelli, colpevole di aver commesso non pochi errori nella propria arte”, da CINGOLANI-COLAPINTO, *Op. cit.*, p. 55. L'edizione del 1637 non ebbe tuttavia molta fortuna: cfr. CORRADI, *Op. cit.*, p. 149.

¹⁴ Molte di queste ricette erano presenti in Antidotari o Ricettari di altre città o trattati precedenti, cfr. CORRADI, *Op. cit.*, p. 150.

¹⁵ Il Castelli collaborò alla stesura del catalogo “*Exactissima descriptio rariorum quorundarum plantarum quae continentur Romae in horto Farnesiano (1625)*” scritto dall'amico e collega Tobia Aldini, Sovrintendente in quegli anni degli Orti Farnesiani e medico personale di Edoardo Farnese. Nell'opera si parla per la prima volta dei fiori dell'agave americana e di una nuova specie di acacia chiamata ancora oggi “farnesiana”. Secondo Augusto de Ferrari, il testo fu scritto in realtà dal Castelli stesso che ne curò anche le illustrazioni: “Assai pregevoli pure le illustrazioni, che il C. usava fare di propria mano, tra cui eccellenti quella del ricino americano, del lauro indiano, del convolvolo portoghese, dell'elleboro”, cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, alla voce Castelli (scheda di Augusto de Ferrari).

¹⁶ Per un elenco dettagliato delle Farmacopee (italiane e europee) pubblicate nei secoli XVI-XVII cfr. CONCI G., *Pagine di storia della Farmacia*, (edizione an. 1994), pp. 206-217.

¹⁷ Cfr. *Dizionario biografico degli Italiani*, alla voce Giuseppe Donzelli (scheda di Pietro Messina); sulla querelle cfr. anche *Memorie e documenti per servir all'istoria del Ducato di Lucca*, Tomo X, Lucca, Bertini,

1841, p. 133, ed anche *Del vero opobalsamo orientale. Discorso Apologetico dell'Illustrissimo Sig. Baldo Baldi ... dato in luce da' Signori Antonio Manfredi, Vincentio Panutio Aromatarij*, in Roma, Appresso Vitale Mascardi, 1646.

¹⁸ *Synopsis de Opobalsamo orientali*, Napoli 1640; *Additio apologetica ad suam de Opobalsamo Orientali Synopsim*, Napoli 1640; *Lettera familiare sopra l'Opobalsamo Orientale*, Padova 1643.

¹⁹ Titolo completo: *Teatro farmaceutico dogmatico, e spagirico del dottore Giuseppe Donzelli napoletano, Barone di Digliola, Nel quale s'insegna vna molteplicità d'Arcani Chimici più sperimentati dall'Autore, in ordine alla sanità, con evento non fallace, e con una canonica norma di preparare ogni compositione più consumata dalla Medicina Dogmatica: & una distinta, curiosa, e profittevole Historia di ciascheduno ingrediente di esse. Con l'aggiunta in molti luoghi del dottor Tomaso Donzelli figlio dell'autore, et in questa Quinta Impressione corretto, & accresciuto con vn Catalogo dell'Herbe natiue del Suolo Romano del signor Gio: Giacomo Roggieri romano*, in Venetia, appresso Gasparo Storti, 1696.

²⁰ Sul Mattioli e l'edizione conservata presso la Biblioteca del Nobile Collegio si veda l'ultima parte di questo saggio.

²¹ Il Donzelli cercherà di proporre il metodo basato sull'esperienza, metodo che verrà poi ripreso e sviluppato ulteriormente dal figlio Tomaso e dai suoi allievi e discepoli. Cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, alla voce.

²² Sulle tecniche farmaceutiche descritte dal Donzelli, cfr. COLAPINTO L. – ANNETTA A., *La magnifica Arte, dall'alchimia alla moderna tecnica farmaceutica*, S.I, Aboca, 2010, in part. p. 51: "soluzione e liquefazione, digestione, macerazione, fermentazione, estrazione, distillazione, amalgamazione...".

²³ *Teatro farmaceutico dogmatico cit.*

²⁴ Le figure rappresentano: i "Cardamomi e della Noci Muschiate e Macis" (p. 189), il "Folio con i suoi frutti e della Galanga" (p. 2017), la "China-china" (p. 220), il "Cacao" (p. 238), l'"Amomo Indiano" (p. 248), il "Costo" (p. 260), il "Balsamo" (p. 291), il "Tamarindo" (p. 349).

²⁵ "Catalogo delle piante native del suolo romano, co' loro principali Sinonimi, e luoghi natali..." Il capitolo fu costruito con un riferimento specifico a Galeno. Nella parte dedicata "Al studioso della Botanica" si legge infatti "Il Suolo Romano abbondare di Piante medicinali in molti luoghi lasciò scritto Galeno; ma particolarmente nel i. lib. degli Antidoti al Cap. 5 ...".

²⁶ Nella stessa dedica, Il Capello aggiunge ancora che il Nuzio non si risparmiava nel far conoscere agli amici e studiosi "le piante de' paesi più remoti, dopo essersi da Voi con gravissime spese e fatiche acquistate ...".

²⁷ Cfr. la "Prefazione" della prima edizione.

²⁸ PICCIONI G. – PICCIONI T., *Saladino d'Ascoli e l'evoluzione del concetto di Farmaco nel Medioevo*, Milano, Mediamed, 2006. In particolare si rinvia al cap. X: "Il lessico Chimico-farmaceutico di G. B. Capello", p. 154. Nell'analisi del contenuto farmaceutico gli Autori considerano il testo del Capello come risultato di una farmacia ancora troppo legata "a formule di derivazione esoteriche".

²⁹ Sui testi del Capello cfr. anche MAGIONI G. – MASINO C., *Le farmacopee venete*, estratto "Minerva Farmaceutica", a. V, 1956; MINUZZI S., *Sul filo dei segreti medicinali: praticanti e professionisti della cura a Venezia (secoli XVI-XVIII)*, Tesi di dottorato di Studi umanistici, Università degli studi di Verona, aa. 2008.

³⁰ Sulle *Particule* pubblicate dal Saladino d'Ascoli e riportate quasi nella loro interezza dal Capello cfr. PICCIONI G. – PICCIONI T., *Op. cit.*. Le *Istruzioni* del Capello sono considerate dagli Autori come "testimone del perdurare, a tre secoli di distanza, del mito di Saladino d'Ascoli e del suo Compendium".

³¹ DELIRIES F. M., *Elogio del professore Antonio Campana, scritto da Filippo Maria Deliries ferrarese*, S.I. [1833].

³² La citazione continua ancora con *questa nota curiosa: [si estese anche] alle ville, sicché veggiamo quivi ameni giardini messi a lavoro delle più belle e strane guise di fiori, freschi boschetti, e care delizie innocenti...* (DELIRIES, *op. cit.*).

³³ Nell'edizione postuma del 1932 si legge un commosso ricordo dell'autore a cura di Giuseppe PETRUCI, pubblicata anche nell'Antologia di Firenze.

³⁴ Riportiamo un esempio di questo "stratagemma", qui copiato con gli stessi caratteri del testo: "GRASSO OSSIGENATO PER L'ACIDO NITRICO. *Unguento ossigenato d'Alyon off.* // P. Grasso purgato, una libbra. Acido nitrico un'oncia e mezza. Liquefatto il grasso a lento calore in vaso di vetro o di porcellana, aggiungi l'acido nitrico; agita il miscuglio con una spatola di vetro finché cominci a bollire; allora rallenta il calore, tanto che seguitando un debole bollore, si decomponga interamente l'acido; dopo agita finché comincia a rapprendersi, e gettalo in forme di carta, e serba per l'uso. Questo grasso, detto ossigenato, è molto lodato nelle ulcere veneree ..." (ed. settima).

³⁵ Cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, alla voce.

³⁶ Tit. completo: *Farmacopea ad uso degli speciali, e medici moderni della Repubblica d'Italia aggiuntovi la tavola della Sinonimia delle moderne Nomenclature chimiche e la Tariffa delle preparazioni in questa farmacopea riportate.*

³⁷ Cfr. la parte introduttiva dell'opera fu scritta da Achille Maria Ricci, Commendatore del S. Spirito e Presidente della Commissione degli Ospedali di Roma. In particolare si veda la nota intitolata: "A chi legge", 21 giugno 1868.

³⁸ *Ibid*; cfr. CINGOLANI-COLAPINTO, *Op. cit.*, pp. 98-105.

³⁹ Cfr. COLAPINTO L., *La riforma leonina degli studi di Farmacia nell'Archiginnasio romano (1924)*, estratto da "Collana di pagine in storia della Medicina", Miscellanea n. 8, 1953.

⁴⁰ MARINI BETTOLO G.B., *Le norme sui farmaci dal XV secolo ad oggi*, in SBARIGIA et al., *L'Universitas aromatariorum, anno domini 1429: storia e documenti del Nobile Collegio chimico farmaceutico di Roma*, Roma, Merck e Sharp, stampa 1985, pp. 39-81, in part. Tav. I (p. 49), Tav. II-IV (pp. 80-81).

⁴¹ Cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, alla voce.

⁴² Cfr. *Le piante medicinali nelle Farmacopee e nella tradizione della medicina popolare del Mediterraneo; ieri e oggi*, Seminario Internazionale, in Atti e Memorie, Roma, Nobile Collegio Chimico Farmaceutico, a. 1998, in part. p. 32; Cfr. anche VENIER M., *Erbari e Farmacopee nella raccolta Fondi Rari della Biblioteca dell'Istituto Superiore di sanità*, in *Immagine botaniche della raccolta del Fondo Rari della Biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità*, a cura di FERRARA R., Roma, ISS, 2010, pp. 7-25.

⁴³ CAPASSO F. (et al.), *Farmacognosia: farmaci naturali, loro preparazioni ed impiego terapeutico*, Milano, Springer, 2000, in part. pp. 4-15.

⁴⁴ PICCARDI G., *Le biblioteche delle farmacie granducali di Firenze*, in "Rendiconti Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL", 2011, pp. 311-320; CORVI A., *Le biblioteche delle spezierie nel '700 a Parma e Piacenza*, in AISE, A, II, pp. 38-40; GARBELLOTTI, M., *I libri dello speziale: la cultura farmaceutica a Trento tra fine Seicento e inizio Settecento: i volumi a stampa della spezieria Crivelli*, in "Altre Storie", a. 15, n. 40, 2013, pp. 32-34

⁴⁵ TEOFRASTO, *De historia plantarum libri decem, Graece & Latinè. In quibus textum Graecum variis Lectionibus, emendationibus, hiulcorum supplementis: Latinam Gazae versionem nova interpretatione ad margines ... item rariorum plantarum iconibus illustravit Ioannes Bodaeus a Stapel ... Accesserunt Iulii Caesaris Scaligeri in eosdem libros animadversiones; et Roberti Constantini annotationes*, Amstelodami : typis Judoci Broers : sumptibus Henrici Laurentii, 1644 (Amstelodami : typis Judoci Broerssen, 1644).

⁴⁶ ARENA V., *Intervento conservativo su un esemplare delle Tabulae Anatomicae di Pietro da Cortona e analisi comparata tra tecniche di pulitura ad umido*, Laurea Magistrale in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali, ICRC, aa. 2014/2015.

⁴⁷ I disegni preparatori di Pietro da Cortona, opera giovanile, sono conservati presso l'Università di Glasgow. Non si conosce la committenza dell'opera né l'anno esatto di esecuzione dei disegni. Secondo alcuni studiosi i disegni vanno collegati o al Chirurgo Nicolas Larche attivo all'Ospedale di Santo Spirito nella prima metà del '600 oppure al medico Giovanni Maria Castellani, docente di anatomia e chirurgia alla Sapienza e dal 1620 medico dell'Ospedale Santo Spirito.

⁴⁸ Tit. completo: *Tabulae anatomicae ex archetypis egregii pictoris Petri Berrettini Cortonensis expressae et in aes incisae opus chirurgis et pictoribus apprime necessarium alteram hanc editionem recensuit nothas iconas expunxit perpetuas explicationes adjecit Franciscus Petraglia phil. et med. Professor, Romae : impensis Venantii Monaldini bibliopolae Praesidium facultate, 1788 (Romae : excudebat Iohannes Zempel typographus de via Vrsi ad D. Luciae, 1788).*

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

CINGOLANI E. – COLAPINTO L., *Dagli antidotari alle moderne farmacopee*, Roma, Di Renzo, 2000.

COLAPINTO L. – ANNETTA A., *La magnifica Arte, dall'alchimia alla moderna tecnica farmaceutica*, S. I, Aboca, 2010.

CONCI G., *Pagine di storia della Farmacia*, Veneta editrice - edizione anastatica con bibliografia supplementare, 1994.

CORRADI A., *Le prime farmacopee italiane ed in particolare Dei Ricettari Fiorentini, Memoria*, Milano, Ferro, 1887.

CORVI A., *Origine delle farmacopee ed evoluzione storica del modello e della funzione della farmacoepa*, Milano 1993.

Farmacopee e Codici farmaceutici in Italia nei secoli XVI-XIX, a cura di TRAIANI R. – MICHELETTI F., in "Altre Storie", a. 15, n. 40, 2013, pp. 12-17.

IMBESI A., *Farmacopee nazionali e Farmacoepa Europea, Lezione tenuta dal Prof. Antonio Imbesi*, Estratto da "Farmacia", 1965, n. 23, dic.

Immagini botaniche della raccolta del Fondo Rari della Biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità, a cura di FERRARA R., Roma, ISS, 2010.

MAGGIONI G. – MASINO C., *Le farmacopee venete*, Estratto da "Minerva farmaceutica", 1956, a. 5.

MARINI-BETTOLO, G.B., *Le basi storiche della Farmacopea europea*, Estratto da "Galeno", n. 1, gen.-mar. 1970.

MARINI-BETTOLO, G.B., *Codificazioni dei farmaci e farmacopee in Italia*, Estratto da "Rassegna amministrativa della Sanità", n. 10-12, 1965.

MARINI-BETTOLO, G.B., *Le farmacopee in Italia*, Estratto da AISS, n. 1, 1965, pp. 675-688.

Le piante medicinali nelle Farmacopee e nella tradizione della medicina popolare del Mediterraneo: ieri e oggi. Seminario internazionale, in "Atti e memorie, Nobile Collegio Chimico Farmaceutico", Roma, 1998.

PICCIONI G. – PICCIONI T., *Saladino d'Ascoli e l'evoluzione del concetto di Farmaco nel Medioevo*, Milano, Mediamed, 2006.

SIGNORE G., *Nobile Collegio de' Speciali di Roma, origini e storia*, 2. ed., Roma, 2008

SIGNORE G., *Storia della Farmacia: dalle origini al XXI secolo*, Milano, Edra, 2013

SBARIGIA F, et al., *L'Universitas Aromatariorum, anno domini 1429: storia e documenti del Nobile Collegio Chimico Farmaceutico di Roma*, Roma, Merck e Sharp, stampa 1985